

QUEL LUNGO TRENO

Ai primi di luglio del 1942, la “Cuneense” è pronta per la nuova grande impresa. Uomini, muli, materiali, mezzi, tutto è stato approntato con scrupolosa ed amorevole cura...C'è in tutti il desiderio di conoscere paesi sconosciuti, un certo spirito di avventura e la curiosità di vedere da vicino il comunismo russo che costituisce per gli italiani un mistero da svelare (1).

Nei giorni prima delle partenze agli alpini vengono assegnati permessi e brevi licenze per andare a salutare i familiari ... il regime, con imponenti cerimonie, consegna ai partenti “medaglie agli ufficiali e pacchi alla truppa”. Nei comuni sedi dei vari comandi e delle compagnie, ci si prodiga per confezionare dei pacchi dono per i soldati: il comune di Vinadio, sede della 21ª Compagnia del Battaglione Saluzzo, delibera con atto n° 72 del 24 luglio 1942 a firma del podestà Signor Bianco Giovanni: “... *Vista la nota 22 corrente del segretario del fascio di Vinadio, con cui viene richiesto il contributo al comune per l'acquisto di doni ai soldati della 21ª Compagnia alpini partenti per la zona di operazione. Onde dimostrare ai partenti l'affettuosa vicinanza di queste alpestri popolazioni ai soldati della montagna; ritenuto che essendo la Compagnia di 350 uomini con una spesa minima di lire 6 per ogni militare si dovrà sostenere una spesa di almeno lire 2100; somma alla quale il locale fascio non è in condizioni di fronteggiare; considerato che un contributo del comune verrebbe ripartito fra tutta la popolazione: si delibera di contribuire colla somma di lire millecinquecento (1.500) nella spesa per distribuzione doni agli alpini della 21ª Compagnia per la zona di operazioni* ”. (2)

L'organizzazione dei trasporti è buona e le tradotte sono dotate di cucina, spaccio e servizi vari. Gli alpini viaggiano in carri merci noti come...cavalli 8, uomini 40; i comandi sono ospitati in vetture di terza classe. Giornalmente è assicurato un rancio caldo. (1)

Ma torniamo al momento della partenza raccontato da alcuni reduci che ebbero la fortuna di tornare a casa:

CAPITANO DOMENICO MINA, classe 1920, Battaglione Saluzzo – 2° Alpini: “...*Nella notte tra il 4 e il 5 agosto, in testa alle salmerie della ventuno, in lunga fila, si marcia verso Borgo San Dalmazzo. Qui ci accoglie un'alba fredda, umida, nebbiosa. Siamo stanchi, insonnoliti ma non c'è tempo di riposare: bisogna caricare i muli e i materiali sulla lunga tradotta che è pronta in stazione. In testa una carrozza viaggiatori per gli ufficiali, seguita da tanti vagoni bestiame ... verso le otto la banchina, le sale, lo slargo davanti alla stazione cominciano ad affollarsi; pur se i mezzi di trasporto sono scarsi, in tanti sono venuti a salutare i parenti. In maggioranza sono madri, spose, fidanzate che dopo aver cercato di individuare il loro caro tra i militari impegnati ai bordi della tradotta, si rivolgono agli alpini addetti al servizio d'ordine, per farlo chiamare. I cognomi gridati si susseguono e con essi le richieste di un paio d'ore di permesso, che vengono accolte senza eccessive difficoltà. Sono ore che passano veloci e avvicinano il momento dell'ultimo abbraccio, delle ultime raccomandazioni; poi il distacco con qualche lacrima e la consegna del pacco con maglie e calze di lana grezza sferruzzate da mani amorevoli e con viveri di conforto (pane e salame trovati nonostante il razionamento e un paio di bottiglie di quello buono). Nel tardo pomeriggio il carico della tradotta è ultimato, i parenti se ne sono andati, e gli alpini sfiniti si ritirano nei loro vagoni in attesa della partenza...Chiacchierano e scherzano tra di loro, qualcuno intona una canzone senza trovare il coro che lo accompagna, un conducente chiama per nome il suo mulo che continua a battere gli zoccoli ferrati sul pavimento (gli alpini viaggiano su giacigli di paglia e “teli da tenda”, nei vagoni al buio, raramente illuminati da lampade a petrolio, con “armi e bagagli” e seduti schiena contro schiena privi del benché minimo servizio igienico)... Mi intrattengo sia con i conducenti che con gli alpini del mio vecchio plotone e traggio l'impressione che quella partenza non rappresenta un dramma per nessuno: lo accettano senza eccessivo entusiasmo con quel fatalismo caratteristico della povera gente che usa sempre ubbidire. E' ormai buio, ritorno sui miei passi ed ecco che transitando a lato di uno dei vagoni sento una voce roca pronunciare in piemontese: “ Sun turnà da l'Africa, sun turnà da l'Albania, ma sentu che da la Russia turnerai pi nen ... ! ”*

Testimonianza raccolta dal Signor Lanza Umberto per il giornale “L'elmetto” della Federazione Provinciale di Cuneo Combattenti e Reduci.

FONTE: (1) “L'eroica Cuneense”, di Aldo Rasero – Ed. Mursia 1985

(2) “Archivio comune di Vinadio” – marzo 2012

Cartellone 5

CAPORALE MAGGIORE DARIO COLOMBO, 1° Reggimento Alpini - *“...Ceva, 29 luglio 1942: una grandissima folla di parenti era venuta alla stazione per salutarci mentre partivamo, senza alcun entusiasmo, su di una interminabile tradotta. Tutti piangevano come ad un funerale: genitori, fratelli, sorelle e parenti tutti, ed anche noi “valorosi alpini” non nascondevamo le nostre lacrime. Eravamo già partiti per il fronte occidentale, poi per la Grecia e la Jugoslavia, ma non era la stessa cosa; ora ci si presentava una ben altra guerra e la Russia era una cosa molto spaventosa...”*

TENENTE EGIDIO FRANZINI, 10ª Compagnia Battaglione Mondovì - *“...Il 2 agosto si parte. A mezzogiorno preciso la nostra tradotta si stacca dalla stazioncina di San Michele Mondovì, salutata da tutti i paesani. Sventolio di fazzoletti, richiami confidenziali, baci affrettati. E lacrime. Nei vagoni, in poco spazio, gli alpini cercano di sistemarsi alla meglio, quindi asciugano i fiaschi provvidenzialmente procurati e cantano. Qualcuno, negli angoli, sta silenzioso e assorto, con lo sguardo abbassato o fisso nel vuoto. Pensa ad altre partenze, ad altri distacchi, ad altre battaglie. E pensa ai molti che da quelle battaglie non sono più tornati”*

FONTE: “Alpini dal Tanaro al Don”, di Giorgio Ferraris – Edizioni Araba Fenice - 2009

ALPINO FERDINANDO CHIABRANDO, 9ª Compagnia Battaglione Mondovì – *“...A metà agosto arrivò l'ordine di prepararsi alla partenza con destinazione Caucaso. Lo sconforto tra i militari era palpabile. Iniziammo a caricare sui mezzi tutto il materiale di casermaggio, il vestiario (soprattutto i cappotti che ci vennero consegnati solo al nostro arrivo in Russia), i viveri a lunga conservazione e le munizioni. I magazzinieri consegnarono ad ognuno il vestiario pesante da utilizzare in quella campagna, che si prospettava molto dura ed impegnativa. Finchè, qualche giorno più tardi, arrivò l'ordine vero e proprio di partenza. Fummo trasferiti a Cuneo con i camion militari, e lì salimmo sulla tradotta che ci avrebbe condotto, dopo un lungo viaggio, fino in Russia. Il mio Battaglione era composto per la stragrande maggioranza di liguri ed io, a parte mio fratello che partì con il mio stesso treno, non avevo nessuno delle mie parti che mi facesse compagnia durante il viaggio...”*

FONTE: “Dalla Valle Po al Don (1940 – 1943)”, di Enzo Desco – Edizioni Nuova Stampa - 2008

ALPINO RICCARDO MAO, classe 1921, 4ª Compagnia Battaglione Ceva - *“... All'alpino Mao hanno detto che si va sul Caucaso. «E' posto di montagna, si sussurra tra i ranghi. Chissà che non sia poi così diverso da Garessio » Prova a convincersi Riccardo. 31 luglio 1942. La quarta Compagnia parte alla volta del fronte Russo...Si viaggia, ma in realtà nessuno sa bene verso dove. Riccardo, tanto per non sapere di geografia, fa presto a fare i bagagli. Alle spettanze che il Regio Esercito dispensa con parsimonia aggiunge solo qualche dettaglio. Un'immagine della Madonna e una di Nostro Signore. Ai soldi ci avrebbe pensato la fureria. All'anima sua, invece, ci pensava da sé, con provvidenziale dotazione di santini. Mica è il solo...Tutti se ne portano appresso: è roba utile, quella, quando si va a far la guerra. Nel portafoglio chi ha « Nosgnò », chi la Vergine, chi magari, si vota a San Magno protettore del raccolto. Insieme al plotone di santi, gli alpini tengono le foto giallognole della morosa, della mamma, di moglie e figli...E la tradotta sbuffa da Bagnasco. Ci vogliono due giorni di carro merci dalla Val Tanaro al Brennero. «Varcato il confine italiano il primo agosto 1942», recita laconico il foglio matricolare. Si va alla guerra in un'estate tiepida e soleggiata, lasciando i campi e le «burle» di grano con il moschetto in spalla. Il «91» è l'arma individuale con cui l'Armir dovrebbe sbaragliare i T 34 dell'Armata Rossa...a Riccardo, che già si porta dietro la mula Mandorla, hanno dato una versione corta, da cavalleria, del «91». Quella che normalmente è in dotazione ai Carabinieri. E la tradotta corre via tra i contadini che lungo la linea badano ai loro campi. Sono Austriaci, Tedeschi di Norimberga e Polacchi. Riccardo vorrebbe essere al loro posto, e non su quel vagone puzzolente ...”*

FONTE: “Guarda dove nasce il sole ...”, di Alessandro Borgotallo – Tipolito Martini, Mondovì 2010

Cartellone 6

SERGEANTE MAGGIORE EMILIO GILARDI, classe 1915 - 9ª Batteria – Gruppo Pinerolo – IV Reggimento Artiglieria Alpina : *“...Alle quattro del mattino, non ci svegliò la solita tromba, ma le luci della camerata che si accesero improvvisamente...L’ordine fu di lasciare immediatamente il paese di Boves per trasferirci alla stazione di Cuneo...Ci vestimmo in fretta indossando la divisa di marcia, quella grigioverde di panno (ne avevamo anche una di tela). I cuccinieri distribuirono un po’ di caffè. L’artigliere alpino abituato a tutto non si sorprese più di tanto...Dovemmo trasportare tutta la formazione della batteria:*

- 4 obici 75/13 mm.
- 136 muli
- 156 soldati di truppa
- 8 ufficiali
- 10 sottufficiali
- 3 cavalli
- le cassette di munizioni
- i viveri di scorta e il foraggio

In giornata tutto il materiale lo radunammo nel piazzale della stazione per la piccola velocità, allo scalo merci di Cuneo. Arrivò la tradotta: 30 carri bestiame, una vettura di terza classe. La tradotta si trasformò in carri per noi ed in carri per i muli e, questi, vennero rinforzati; le pareti vennero rivestite di lamiera e su di esse ancorate lunghe catene affinché i muli stessi, liberi, legati per quattro di fronte, non potessero rosicchiare il legno...I pezzi da 75/13 vennero disposti e piazzati in batteria, uno per ogni carro, pronti per lo sparo; ogni capo pezzo doveva essere accanto al pezzo anche a dormire, servendosi di un materasso o di un pagliericcio steso per terra. Così sistemati, si stava benissimo. Il vagone bestiame da quel momento per tutto il viaggio diventò la nostra casa, il baraccamento, l’attendamento...Furono distribuiti i viveri a secco e freddi; scatolame di carne e gallette. Erano viveri di scorta in misura di cinque giorni a testa ed occorreva ben regolarsi perché ottenerne altri durante il viaggio, sarebbe stato molto difficile. Infine la partenza. Il capo stazione fischiò il “pronti si parte”, alzò la paletta tricolore, da ogni dove si alzarono le mani. Fu per molti l’ultimo saluto ai propri cari. “...Addio addio mamma, ciao stai tranquilla...scrivimi sempre...”. Il viaggio del calvario ebbe inizio. Ecco Cuneo divenuta solitaria, ancora addormentata. Una breve sosta alla Stazione di Cuneo – Gesso dove trovammo altre mamme ed altre spose in lacrime. Poi il treno riprese la corsa; la tradotta militare lasciò dietro di sé l’eco dei canti alpini.”

FONTE: “Racconti di guerra vissuti da un Reduce di Russia (1942 – 1943)”, di Emilio Gilardi – Tipolitografia MAF di Vado Ligure - 2006

ARTIGLIERE ALPINO LUIGI ROGGERO, classe 1920 – Reparto Comando Divisionale, IV Reggimento Artiglieria Alpina : *“...E arrivò il triste giorno della partenza. Ogni compagnia degli alpini ed ogni batteria formò la tradotta dal paese nel quale era di stanza, e noi partimmo da Cuneo. La stazione vecchia era adornata di tante bandiere, altre erano portate dai parenti accorsi da ogni paese per salutare i partenti. C’era tutta la popolazione di Cuneo attorno a noi, ma in tutta quella atmosfera c’era tanta tristezza, benché la banda musicale cercasse di dissuaderci dai nostri pensieri e la popolazione, serrandosi intorno a noi, cercasse di infonderci coraggio e dimostrasse di condividere l’ansia che ci opprimeva. Anche i nostri colleghi che erano riusciti a scansarla, passando alla deposito, ci dimostravano tutta la loro apprensione quasi vergognandosi di non partire con noi, dopo tanti anni di comune compagnia. Ricordo che eravamo già sulla tradotta, prossimi alla partenza, quando Giacosa Vittorio, un amico di Alba, un poveraccio sempre trasandato con cui avevo passato la mia vita militare fino allora, ma che in quei giorni era passato alla deposito, mi disse di scrivere il mio indirizzo su di una bandierina, e quindi la portò a una bella signorina, in mezzo a un gruppo di ragazze. Costei tenne poi con me una piacevolissima corrispondenza, per tutto il periodo in cui rimasi in Russia. Così il 2 agosto 1942 partimmo per la Russia con una tradotta su cui c’era tutto il nostro reggimento, coi suoi scritturelli, il suo reparto salmerie e un vagone occupato dalla banda musicale.*

FONTE: “Morire nella neve”, di Luigi Roggero - Edizioni L’Artigiana, Alba - 2003

Cartellone 7

ALPINO DIONIGI GALVAGNO, classe 1914 – 63^a Squadra Panettieri Servizi Divisionali: “... *In stazione a Borgo San Dalmazzo una lunga tradotta è pronta, noi soldati siamo come sempre sui carri bestiame, quaranta per vagone con un po' di paglia ed equipaggiamento individuale, mentre tutto il materiale e i forni sono stipati in altri vagoni, gli ufficiali viaggiano sui vagoni passeggeri e la tradotta è composta da noi della 63^a Squadra Panettieri perché dovremo essere sul posto di arrivo per primi e fare il pane per tutta la Divisione Cuneense, ma ci sono anche altri piccoli reparti, e i furieri di alloggio di questa Divisione. E' giorno di domenica 31 luglio 1942 e così tutti gli abitanti di Borgo San Dalmazzo sono con noi e prima di mezzogiorno tutto è caricato sui vagoni, poi siamo liberi fino a sera...Alle ore 23 del 31 luglio 1942 la prima tradotta della Cuneense con un lungo fischio, lasciò Borgo San Dalmazzo con il suo carico di giovani per una guerra già persa in partenza e ben pochi di quella tradotta rivedero ancora Borgo San Dalmazzo, e del mio gruppo di amici solo io ritornai avendo fatto tutta la ritirata...*”

FONTE: dal diario di Dionigi Galvagno, gent. conc. dal figlio Franco

ALPINO PIETRO BONGIOVANNI, classe 1919 - 9^a Compagnia Battaglione Mondovì, 1° Reggimento Alpini : “... *Siamo a metà luglio ed è già partito il Comando d'Armata Alpino. La nostra partenza avverrà a fine luglio. I giorni passano in fretta ed ecco il 2 agosto: partenza del nostro battaglione ... Al mattino sveglia di buon'ora, imbastare e caricare tutto il materiale. I muli sono già stracarichi e c'è ancora molta roba da prendere. Abbiamo consegnato la carretta al Comando Reggimento, così il tenente mi manda a farmi prestare un carro. Questo non mi è difficile, dato che ho molte amicizie con i borghesi. Lo trovo subito dal fabbro carraio Luigi, mio amico. I conducenti si sono già avviati verso San Michele, dove c'è la partenza. Io ed i magazzinieri carichiamo tutto e partiamo in fretta verso la stazione. Dopo aver scaricato devo ritornare a restituire il carro e così ritorno a Torre. Vado ancora a salutare la morosa, restiamo pochi minuti assieme, ci scambiamo ancora qualche bacio e poi parto in fretta...Strada facendo penso: « chissà come andrà la nostra divisione. Avrò poche perdite come in Albania o sarà decimata come la Julia? ». Intanto ho il pianto nel cuore. Alla stazione è già tutto caricato; sistemiamo il basto, carichiamo il mulo, fieno e paglia, e gli zaini, perché due o tre conducenti devono viaggiare sul vagone dei muli. La stazione è gremita di gente. Tutti hanno le lacrime: mamme, spose e bambini. Per tantissimi è stato l'ultimo saluto: non si rivedranno mai più! Ordine di salire. Un fischio ed il treno parte. La gente saluta, alcuni corrono di fianco al treno per dire le ultime parole ai loro cari. Dopo qualche centinaio di metri vi è la galleria. All'uscita a destra vediamo la pianura, le Langhe e da sinistra i nostri cari monti. Dopo Mondovì guardo la Bisalta. So che ai piedi c'è Peveragno, la mia casa, la mia famiglia. Penso ed intanto mi scendono le lacrime ”.*

FONTE: da “In Russia con Urbi”, di Pietro Bongiovanni – Polo Grafico Editore – anno 2002

ALPINO ANTONIO GALLO, classe 1911 - 22^a Compagnia Battaglione Saluzzo, 2° Reggimento Alpini: “... *Come al solito, la notizia della partenza, per una destinazione molto lontana, venne data da radio scarpa con parecchio anticipo ... La fuga di notizie, d'altronde, non si poteva evitare poiché muovere un intero reggimento, con tutto il bagaglio al seguito ed il relativo caricamento su vagoni ferroviari, non è cosa da potersi programmare in segreto e in breve tempo. I familiari più vicini accorsero alle varie stazioni di caricamento o di probabile fermata per abbracciare i partenti. Molti non vennero, vuoi per la lontananza, come i liguri o i toscani, vuoi per impossibilità, come i miei familiari. Mio padre era morto poco prima, nel 1941, e, ad accudire al bestiame, a casa, erano rimaste solo mia madre e mia sorella. Il 4 agosto 1942 avvenne la partenza della nostra compagnia, la 22^a, comandata dal tenente Percivalle...Fummo trasportati, mediante un trenino a scartamento ridotto, da Demonte fino a Borgo San Dalmazzo, ove, il 5 agosto, salimmo su un treno ordinario...Alla partenza e nelle stazioni di fermata, si ripetevano le solite scene strazianti...Sventolio di fazzoletti ovunque e mentre la tradotta si allontanava, il soldato cercava un pezzo di dura galletta, rosicchiando la quale, cercava di nascondere il proprio stato d'animo e le inevitabili lacrime. Mi procurava sempre una forte stretta al cuore, la scena dell'alpino serio e burbero, uomo rude e tutto d'un pezzo, che non riusciva a trattenere le lacrime... Sui vagoni eravamo stipati come le acciughe, raggomitati gli uni addosso agli altri. Per poter allungare le gambe, quando si dormiva, eravamo costretti a sdraiarsi l'uno al contrario dell'altro, mettendo cioè i piedi dove l'altro teneva la testa...Si riposava, in tal modo, come si poteva, senza neanche una parvenza di paglia, sopportando il caldo e gli evidenti odori nauseanti, dato che, oltre tutto, si era nel mese di agosto. Ad ogni breve fermata, si scendeva dalla tradotta, per respirare una boccata d'aria, sgranchirci le gambe e deporre gli “inutili pesi”, poiché su quei vagoni non esisteva, ovviamente, il benché minimo servizio igienico. Di notte poi, non si aveva alcun barlume di luce, dato che, oltre tutto, anche fuori era previsto il coprifuoco...”.*

FONTE: da “Parola d'ordine arrangiarsi”, di Antonio Gallo – Edizioni Martini, Borgo San Dalmazzo – anno 1993

Cartellone 8

ALPINO PIERO PIOVANO, classe 1922 - 10^a Compagnia Battaglione Alpini Mondovì, 1° Reggimento Alpini : “... Il “San Michele” era il nostro distaccamento della 10^a Compagnia, là alla segheria. Noi siamo partiti proprio di lì, perché la ferrovia era cento metri più avanti ... Su quella tradotta che partiva da San Michele c'eravamo solo noi, la Decima ... Quando è arrivato il momento di partire era già tutto pronto. L'ordine è arrivato insieme alla tradotta. Ci avremo messo due o tre ore a caricare le armi e tutto. Abbiamo caricato anche i muli. Di muli ce ne erano tre vagoni, a metà della tradotta. A quel punto siamo saliti tutti. Sembrava un momento come un altro. Invece era un momento speciale: facendo quei due gradini salivamo sul treno che ci portava dentro la guerra e dentro quella tempesta che ne doveva perdere tanti. Davanti c'erano le vetture per gli specialisti, gli ufficiali e i comandi. Poi c'erano i muli. Poi c'eravamo noi tutti: sui vagoni uguali a quelli delle bestie... «Piovano, capo d'arma, sale sull'ultimo vagone!» Va bin. « Stai alla mitraglia, così se arrivano gli apparecchi spari.» Ad ogni modo: a me facevano un piacere, mi lasciavano un vagone tutto per me. C'ero io. C'erano le casse di munizioni. C'era anche una camionetta Fiat, quelle che servono per portare i rifornimenti. E c'era la mia 24 già piazzata. Una bella mitraglia antiaerea. Ah sì, perché io non ho mai avuto nessun fucile! Ho fatto tutta la guerra senza fucile ... Niente. Io avevo solo la 7.65. La pistola. La Beretta. La M34... Insomma: mi son trovato solo sul vagone. Era scoperto, anche se il pulmino un poco parava l'aria. Filonava. Allora col telo mi son fatto la tenda. Stavo proprio bene. In pace. Per conto mio. Fino a Izyum, la destinazione, da solo.

FONTE: da “Volevo tornare a mia casa”, a cura di Giovanni Bonavia e Andrea Capello – Editore Araba Fenice – 2010

TENENTE PASQUALE GRIGNASCHI, IV Battaglione Genio Alpino Divisione Cuneense: “...Il 27 luglio al comando del terzo plotone della 124^a Compagnia del IV Battaglione genio alpino ricevetti l'ordine di trasferimento in marcia da Peveragno a Dronero (trentun chilometri), presso il Battaglione Dronero del 2° Alpini e quattro giorni dopo, sempre in marcia (dodici chilometri), raggiungemmo Busca, paese a mezza strada tra Cuneo e Saluzzo, dalla cui stazioncina ferroviaria alle ore 13,40 del giorno 30 luglio, partì il convoglio 16 della Cuneense, carico degli alpini della 105^a Compagnia armi di accompagnamento del Battaglione Dronero. Il mio III plotone di genieri alpini era stato inviato per completare il carico della tradotta. Effettuiamo una breve sosta alla stazione di Cuneo, giusto il tempo per raccogliere i saluti delle autorità e i tradizionali fiaschi di vino per “fronteggiare” l'assalto di un nugolo di cinquantantenni giovani italiane, tanto commoventi nel loro impegno di portare il saluto della patria e di scambiare gli indirizzi per una futura corrispondenza e l'invio di giornali. Fu così che molti di noi ebbero una “madrina di guerra”. Durante la sosta, in servizio di ispezione lungo la tradotta, mi scoprii solo in mezzo ai saluti di tanta gente. Né avrei potuto pretendere che mia madre, sessantenne, o Mariuccia, dalla lontana Valtellina, affrontassero il disagiata viaggio fino a Cuneo”.

FONTE: da “ Vita quotidiana durante la campagna di Russia (1942 – 1943)”, di Pasquale Grignaschi – Edizioni Interlinea – anno 2000

SOTTOTENENTE DARIO ANTICO, classe 1920 - 9^a Batteria Gruppo Pinerolo, IV Reggimento Artiglieria Alpina: “...Spuntò l'alba del giorno 8 agosto 1942!...A mezzogiorno la Batteria era schierata in perfetto ordine nella piazza di Boves, ufficiali nei ranghi, i muli carichi, i pezzi al traino. Il Sottotenente Pecheux, vicecomandante, presentò la Batteria al Capitano Zanetti il quale dopo aver abbracciato con uno sguardo la “sua” Batteria ordinò quello che sarebbe stato l'inizio della nostra odissea: « Dalla squadra comando, avanti in colonna!...»...A poco a poco tutta la colonna si snodò nell'abitato, uscì fuori del paese e procedette con passo lento e cadenzato sullo stradale che conduceva a Borgo San Dalmazzo, nella cui stazione di carico ci attendeva la tradotta. La popolazione di Boves, non numerosa, assistette silenziosa alla nostra partenza ... Lentamente, come era partita, si snodava la Batteria lungo quella strada per Borgo San Dalmazzo che fin da ragazzo avevo percorso in bicicletta non ricordo nemmeno quante volte, emozionato come sempre per ciò che quelle campagne cuneesi e quelle montagne rappresentavano per me. Ecco la vecchia filanda ed ecco Fontanelle di Boves con il toccante Santuario della Pace...Stavamo abbandonando intanto, senza sapere per quanto tempo, tutti i luoghi dei miei ricordi, i luoghi degli affetti più profondi, più rassicuranti, delle radici e mi rattristava pensare che chissà quando li avremmo rivisti...A rilento, la Batteria giunse a Borgo San Dalmazzo. Prima di sera essa fu completamente caricata sulla tradotta, ma dovvemmo dare la precedenza alla 8^a Batteria che era proprio in partenza la stessa sera dell'8. Assistemmo alla loro partenza e fummo lieti di constatare il caldo saluto che la popolazione rese – giustamente – loro! Come sarebbe stata più triste la nostra partenza dell'indomani mattina! ...”

FONTE: da “ Da Boves a Borgo passando per la Russia”, di Dario Antico – Edizioni Giancarlo Zedde, Torino – anno 2007

ALPINO GIUSEPPE COLOMBANO, classe 1916 - 22^a Compagnia Battaglione Saluzzo: *“...Si sapeva ormai che ben presto sarebbe iniziata la partenza per il fronte russo, avevano già scelto gli sciatori per il Battaglione Cervino, il primo ad essere mandato in quella terra lontano. E' il 4 agosto del 1942, da Demonte scendiamo a Borgo San Dalmazzo. Lungo la strada gli uomini anziani al nostro passaggio si tolgono il cappello; molti di noi non ne comprendono del tutto la ragione. Le madri si fanno il segno di croce e le ragazze gettano fiori, ci abbracciano e ci baciano. Attraversando il paese la gente assiepata lungo il percorso ci applaude. “Partono i nostri Alpini, i nostri figli, i fiori delle nostre vallate...”*

FONTE: da “ Lacrime di ghiaccio – Il Don: un fronte senza ritorno, 1942 – 1943” , di Mirella Bima – Nuova Editrice Italiana – anno 1997

TENENTE MAURIZIO MEINERO, classe 1914 - 22^a Sezione Salmerie 2° Reggimento Alpini: *“ ... Era la prima volta che i nostri alpini venivano mandati a combattere su un fronte così lontano e sconosciuto. Nei loro occhi si celava a stento un senso di preoccupazione, in quanto – pur attraverso l’esperienza di guerra acquisita sul fronte occidentale e su quello greco - albanese – essi intuivano nel loro animo semplice che l’avventura russa presentava delle terribili incognite e poteva costituire, per essi, la tragica conclusione di una sfortunata guerra. Tale presentimento – che è spesso dono innato negli animi generosi abituati a leggere con esatta semplicità nel misterioso libro del futuro – non veniva comunicato a parenti ed amici per non rendere più angosciato il nuovo distacco. Una delle ultime tradotte, partita dalla vecchia stazione Gesso di Cuneo, verso la mezzanotte, in pieno oscuramento di guerra, continuò a salutare per lungo tratto una folla commossa, che sostava sugli spalti, col dondolio di una lanterna da campo, il cui chiarore andò gradualmente affievolendosi finché, scomparso del tutto, comunicò ai congiunti che rincasavano il taciuto presentimento dei partenti”.*

FONTE: da “ L’epopea del 2° Alpini in Russia” , dalle memorie di Maurizio Meinero – Edizioni Martini, Borgo San Dalmazzo – 2003

CAPITANO GIUSEPPE BRUNO, classe 1913 - 121^a Infermeria Quadrupedi Divisione Cuneense: *“... Le ultime giornate del luglio 1942 e quelle della prima settimana di agosto furono di sole tiepido, di una luminosità intensa di cielo ... In quei giorni passammo ore decisamente tristi e furono quelle che trascorsi nelle abitazioni di due ufficiali e di un sottufficiale in occasione dei loro matrimoni; tre di quei molti matrimoni celebrati, alla vigilia di una partenza per il fronte, per concretizzare promesse d’amore, mantenere fede a un giuramento, per esorcizzare, forse, con la forza unita di due cuori la maligna incertezza dell’avvenire ... Il giorno 8 agosto, alla stazione nuova di Cuneo, alle 10, il nostro « lungo treno che andava ai confini » – come dice la vecchia canzone, ma che questa volta non si sarebbe arrestato nella zona del monte Canino – era pronto a partire. Portava uomini, automezzi, materiali e una aliquota di muli del Reparto Munizioni e Viveri del Gruppo Pinerolo del IV Artiglieria Alpina dove ero in forza da luglio col grado di Capitano. Tra la folla attorno al treno poche erano le figure femminili; le donne degli artiglieri, madri, spose e sorelle, già avevano consumato l’ora del distacco lontano da occhi indiscreti. E si poteva partire più serenamente. Il capostazione non dette fiato al fischiello. Si portò al fondo del convoglio e poi rifece il percorso all’ indietro sino alla locomotiva, ripetendo a tutti noi affacciati ai finestrini: « Ragazzi si parte, buona fortuna e turni prest ». Prese tutti in contropiede sollevandoci dall’angoscia degli ultimi interminabili minuti che precedono le partenze, quelli che intercorrono tra il fischio del capotreno e il primo lento movimento delle ruote del convoglio. All’altezza del posto di blocco ferroviario di Madonna dell’Olmo il treno ormai correva veloce ed io stavo ancora affacciato al finestrino dello scompartimento. Alta, sulla scarpata della ferrovia scorsi una figura di donna. Fu una visione rapidissima. Ma ebbi il tempo di riconoscerla: mia madre stava lassù e mi gridava qualcosa e io risposi qualcosa ma le parole non riuscirono a sovrastare il rumore del treno. Stava lassù immobile a braccia aperte e sembrava crocifissa nell’azzurro del cielo”.*

FONTE: da “ Storie di Alpini e di muli – dalle Alpi al Don ” , di Giuseppe Bruno - Edizioni L’Arciere Cuneo - 1983